

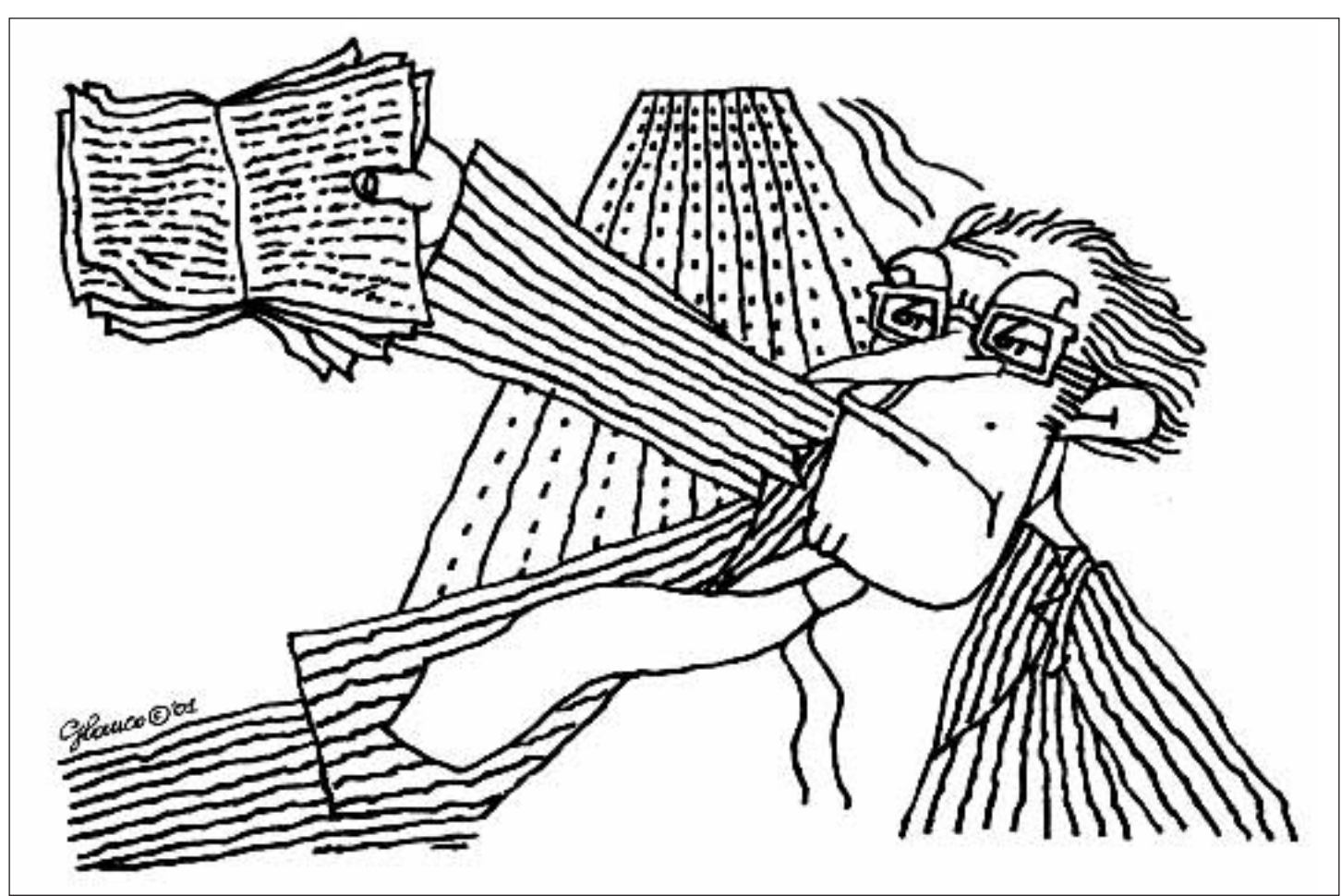
ORIZZONTI

Gli sfigati e gli autori di Mondadori

TOCCATA E FUGA a Segrate per Claudio Magris: per la casa editrice milanese pubblicherà «L'infinito viaggiare». Poi, forse, tornerà a Garzanti con due titoli nuovi. È un problema o no per gli scrittori «di sinistra» rivolgersi ai tipi del presidente del Consiglio?

di **Andrea Di Consoli**

Bisogna allarmarsi, come fa l'Espresso in un trafiletto, se Claudio Magris ora pubblica per Mondadori (anche se pare solo per un titolo, *L'infinito viaggiare*, in uscita alla fine di ottobre)? Bisognerebbe cruciarsi, allora, se Massimo D'Alema e Livia Turco hanno scelto, per i loro libri, la grande casa editrice di Segrate? La querelle è antica, e si pone da anni, precisamente dall'aprile del '91, quando cioè il Tribunale ha assegnato la proprietà della Mondadori a Silvio Berlusconi, dopo una lunga battaglia legale con Carlo De Benedetti. Certo, alcune domande sono possibili - sullo stile, sul merito, non certo domande moralistiche. Per esempio ci si potrebbe chiedere: perché Piero Fassino, o Walter Veltroni, invece, pubblicano con la Rizzoli? Cos'ha il gruppo Mondadori (che comprende le case editrici Mondadori, Einaudi, Piemme, Sperling & Kupfer e Electa), da un punto di vista distributivo e promozionale, che altri grandi gruppi non hanno? Mondadori, com'è risaputo, è ecumenica; a volte, probabilmente, esagera nel mandare in libreria autori non proprio necessari, qualche nome tra i tanti, Sandro Bondi, Carlo Giovanardi, Emilio Fede. Forse non ci sono mai stati casi di censura in Mondadori (come ha affermato il presidente del Consiglio). La trappola, anzi, può essere proprio questa. Perché chi pubblica per i tipi di Segrate deve solo essere bravo e vendere,



Disegno di **Glauco Sciuccia**

È da sfortunati criticare chi sceglie le edizioni del premier? E quali sono le alternative praticabili?

il resto è chiacchiera. Molti sono cascati nella trappola: per esempio Giorgio Bocca, che dopo aver pubblicato lungamente con la Mondadori («di Berlusconi»), una mattina si è svegliato e ha deciso di pubblicare con Feltrinelli - aprendo una polemica infinita a scoppio ritardato. Altri, invece, sono usciti dalla Mondadori per semplici ragioni editoriali e personali; pensiamo a Giuseppe Montesano, sul quale il *Riformista* tentò, all'uscita del romanzo feltrinelliano *Di questa vita menzognera*, una polemica non riuscita (Montesano aveva pubblicato *Nel corpo di Napoli* e *A capofitto* per Mondadori). Come ci dice Giancarlo Ferretti, tra i maggiori esperti di editoria in Italia, «gli autori scelgono anche in base ai rapporti personali, per il tipo di fiducia che si crea con l'editor o con l'ufficio stampa».

A sinistra la parola d'ordine è la seguente: niente moralismi, pubblicare con Einaudi o con Mondadori non è reato. E noi siamo d'accordo, non fosse altro che gli unici scrittori di destra, in Italia, sono Bondi, Giovanardi e Fede, oppure

Marcello Veneziani, ma da quello che dice - e da come lo dice - certe volte abbiamo l'impressione che anche egli sia di sinistra. Il problema allora è: gli autori sono di sinistra ma l'editore è di destra. Però l'editore, di destra e capo del governo, mette le mani avanti e dice: i nostri autori sono liberi, io non me ne occupo, a regolare la Mondadori è il mercato, cosa che del resto avviene in tutte le grandi concentrazioni editoriali tipo Rcs, Longanesi e Paoline. E ha ragione. Il tema rimbalza oltreoceano, anche se, considerata l'anomalia italiana, in tutt'altri termini: anche in America è polemica su editoria e autori «di sinistra». Il sasso è stato lanciato su *Utne Reader*, da Jennifer Nix, direttrice della Chelsea Green Publishing, una casa editrice statunitense indipendente, con un intervento (tradotto sull'ultimo numero di *Internazionale*) nel quale Nix pianta una grana senza fine a scrittori impegnati come David Corn (autore di *The Lies of George W. Bush*) e Michael Moore. Jennifer Nix chiede: perché gli scrittori «antisistema» pubblicano con gli editori del «sistema», facendo arricchire persone come Rupert Murdoch? Perché non pubblicano con un editore indipendente come Chelsea Green Publishing, che è riuscito a trasformare in bestseller *Non pensate all'elefante* di Gorge Lakoff? La risposta di Corn è stata semplice, longanesiana: «C'ho famiglia, quando scrivo devo mangiare».

Per fortuna Claudio Magris non risponderebbe mai «c'ho famiglia». Ma, in fondo, cosa succede se Magris fa una capatina a Mondadori, (sembra per l'antica amicizia che lo lega a Rena-

ta Colomi, direttore editoriale e responsabile della prestigiosa collana dei Meridiani)? Niente, non succede niente. È una non-notizia. Magris è autorevole di per sé, continuerà a fare liberamente ciò che ha sempre fatto (compresi i due titoli che ha in lavorazione per Garzanti, il primo dei quali dovrebbe andare in libreria nel 2006 dicono alla casa editrice). Al massimo otterrà anticipatamente il Meridiano, come qualche malalingua suggerisce essere la vera motivazione che ha spinto l'intellettuale a spostarsi a Segrate (ma l'avrebbe avuto comunque). Piuttosto bisognerebbe domandarsi (sempre che si possano fare domande a una casa editrice «di sinistra»), se non sia il caso di dedicare il Meridiano solo ai morti, che se non gli scrittori sono costretti a sgomitare pateticamente finanche in punto di morte per ottenerlo (non è il caso di Magris).

L'alibi del mercato salva la coscienza. Il grande editore si rimette al «dio mercato» e non pone censure esplicite. L'alibi del mercato salva la coscienza ma non la letteratura: non è il successo a sancire la bellezza né l'arte. L'alibi del mercato, in più, trasforma gli avversari arruolati nella scuderia Mondadori in potenziali clown, che se fanno polemiche con i soldi del gruppo in tasca, come dire, senza neanche parlare li ha ridicolizzati. Forse solo il «caso D'Alema» può essere letto diversamente, nel senso che il Presidente dei Ds, con il suo fare sornione, è come se dicesse: «Non solo lo combattò politicamente, ma mi faccio pure pagare». Nessuno sta mettendo in dubbio l'importanza storica e la seria pro-

fessionalità della Mondadori e dell'Einaudi di oggi. Però è una questione di stile. Ti poni il problema. Se ti portano in classifica, ti danno soldi, ti distribuiscono fino all'ultimo cocuzzolo appenninico, sta male ringhiare come un cane e fare la morale. Non tutti sono Massimo D'Alema. Ci sono pure quelli che alla Mondadori bussano, come si diceva una volta, «con i piedi». Peggio di Berlusconi c'è solo Stefano Ricucci. La differenza tra Berlusconi e Ricucci è la seguente: che il primo sa chi sono gli scrittori e quanto valgono (e perciò gode quando li conquista, quando li paga, quando sono «suoi»); il secondo, se un giorno dovesse metter becco nelle faccende editoriali di Rcs (che controlla Rizzoli, Bompiani e Marsilio), non saprebbe distinguere Dacia Maraini (che ha scelto una lunga fedeltà con Rizzoli) da Melania Mazzucco.

Poi ci sono le altre scelte. Per esempio, quella di Massimo Carlotto, lungamente fedele alla piccola casa editrice romana e/o, che l'8 settembre uscirà con il suo nuovo romanzo, *Nordest*. Anche se, in verità, ormai la e/o non è più una «piccola casa editrice»; anzi, come ci ricorda Gian Carlo Ferretti, «è una casa editrice notevole, che ha aperto un ufficio a New York dove propone i suoi autori». E allora, laddove le grandi concentrazioni antepongono asetticamente le ragioni del mercato, le piccole e medie riescono a condividere con l'autore un percorso, un'identità, una visione del mondo, «valori» che forse sono quasi più produttivi e duraturi di un successo più o meno fugace. E comunque per mangiare bene bisogna imparare a spiare il cuoco quando man-

EX LIBRIS

Forse l'etica è una scienza scomparsa dal mondo intero. Non fa niente, dovremo inventarla un'altra volta

Jorge Louis Borges

gia: non pubblica forse Antonio Franchini con la Marsilio, «media» casa editrice del gruppo Rcs? Un'altra eccezione è Franco Cordelli, che non solo ha abbandonato Einaudi (con cui per ultimo ha pubblicato *Un inchino a terra*) per la Rizzoli, ma nel suo romanzo *Il Duca di Mantova*, a un certo punto, riferendosi a Einaudi, dice, più o meno, che «è un poveraccio». Magari Berlusconi non sa neanche chi è, Cordelli, però fra cento anni gli storiografi, quando dovranno raccontare il portavoce Bonaiuti, non potranno fare a meno del suo spietato ritratto.

Il discorso è questo: che chi non riesce ad arrivare alle grandi case editrici, la butta sull'antisistema, tipo che si pubblicano solo i bestseller, che c'è disattenzione per la cultura, che il mercato ha divorato l'etica. Le grandi concentrazioni hanno inglobato, negli ultimi anni, numerose case editrici piccole, che fanno avanguardia, che mandano in avanscoperta gli autori. Se e quando questi autori «funzionano», allora li comprano. Sembrerebbe il paradiso, un meccanismo perfetto. Invece, come dice Ferretti, «il problema è che le piccole che sono costrette a cedere l'autore alla grande casa editrice, non hanno mai la possibilità di crescere, per cui rimangono schiacciate dalle grandi. Anzi, per dirla tutta, capita spesso che i grandi editori rubino le idee ai piccoli. Pensiamo al caso di Baraghini, che inventò i libri a Millelire. Ecco, quell'idea fu subito rubata da Mondadori, che diede vita a "I Miti"».

L'importante è pubblicare, riuscire a dire. Chi invece pone domande, «è sfigato» e reitiera la «tiritera antiberlusconiana», come sostengono i Wu Ming, autori Einaudi. Allora diciamolo una volta per tutte che andare da Gigi Marzullo («giusta-

Intanto negli Usa Michael Moore e David Corn sono sotto accusa: fanno fare soldi a persone come Murdoch

mente» responsabile culturale di Raiuno) e stare in catalogo con Emilio Fede non è un problema. Almeno lo sappiamo. Noi crediamo che il moralismo sia ridicolo e deleterio, ma ci piacerebbe una Mondadori e una Einaudi non di proprietà del principale uomo politico del Paese, che controlla anche quotidiani, periodici, televisioni, pubblicità, etc. etc. Sarebbero tutti, finalmente, alla pari e nel pieno dei propri ruoli.

I libri hanno effetti politici a lunga scadenza, e molto spesso sono conseguenza e non causa di fenomeni politici e sociali. I problemi sono infiniti, però ci sono tante novità, per esempio la crescita di numerose case editrici piccole e medie di altissimo livello (da Baldini e Castoldi a Fazi, da L'Anora del Mediterraneo a Donzelli, da Sironi a minimum fax a Sellerio). Attendiamo la «normalizzazione», ovvero un tempo in cui «grandi, medi e piccoli» si confronteranno sui contenuti e sui numeri liberamente, senza l'ombra ambigua di un personaggio che tutto controlla pur essendo altrove, che Berlusconi è un altrove che è dappertutto.

AVANTI UN ALTRO L' iniziativa (fortunatamente non un «unicum» degli ultimi anni) rappresenta quasi una ribellione al desolante panorama rappresentato dai lettori italiani Sartorio, l'editore pavese che lancia la sua sfida al pubblico più difficile d'Europa

di **Sergio Pent**

In un Paese grottesco e superficiale come il nostro, dove con estrema determinazione siamo riusciti a diventare gli ultimi lettori d'Europa, preceduti ormai anche da Grecia e Portogallo, spuntano - quasi per contraddizione - iniziative editoriali straordinarie, che in anni recenti hanno quasi affiancato per qualità i grossi nomi del settore: basterebbe citare le raffinate proposte di Giano e Alet, ma anche le fresche edizioni ISBN e Barbera, Cargo e Scrittura, l'angolo noir di Alacrán, fino alla sorpresa di questo Sartorio Editore di Pavia, che compare sulla scena in un momento di stallo in cui il rischio di saturazione è proporzionale alla stagnazione del parco-lettori. Quanti dei numerosi fan di Dan Brown avranno preso in mano un altro libro oltre ai suoi due mostri da classi-

fica di cui uno - *Angeli e demoni* - potrebbe battere il record di romanzo più idiota degli ultimi anni?

Polemiche a parte, sfogliamo con curiosità il catalogo delle uscite di Sartorio e scopriamo che c'è ancora spazio per nuove idee, per nuove proposte, e la voglia di leggere cresce anche che spengersi di fronte alla banalità delle classifiche. Pescando nel panorama internazionale, questo editore ha il coraggio di proporre autori nuovi o addirittura esordienti, ma troviamo anche nomi già affermati o prestigiosi, come Nicola Barker e Barry Gifford, mentre sono preannunciati titoli davvero appetitosi, del sudamericano Christopher Hope, del grande americano Robert Stone, finora centellinato senza troppo successo da Einaudi, nonché - udite udite - il romanzo d'esordio di una certa Helen Knode - *Nera Los Angeles* - nientemeno che la

moglie di James Ellroy. La cura delle traduzioni, a cui sembrano assai attenti questi nuovi editori, è affidata a nomi sicuri come Massimo Bocchiola, Flavio Santi, Marco Sartori, ma anche la scrittrice Simona Vinci. C'è da aspettarsi il meglio, dunque, da un editore ancora una volta preciso nei dettagli - com-

In catalogo nomi affermati come Nicola Barker e Barry Gifford e nuovi come Helen Knode, moglie di James Ellroy

presa l'agile e morbida veste grafica - e disposto a scommettere sul vasto mondo letterario che bussa da ogni latitudine. L'esordio è stato in realtà affidato a una civettuola, nobile raccolta di poesie del giornalista sportivo Gianni Clerici - *Postumo in vita* - molto apprezzata dalla critica. Poi siamo passati a due volumi di racconti, il primo dell'anglo-cinese Peter Ho Davies - *Aspettando Lady Godiva* - ricco di connotazioni internazionali e di motivazioni che rammentano Raymond Carver. L'altro volume è un'antologia di Barry Gifford - quello di *Cuore selvaggio* - dal titolo *I vecchi tempi e altre storie* (pp. 217, euro 13,50): ritroviamo il sarcasmo impietoso del narratore di Chicago suddiviso in una serie di storie scollegate tra loro, frutto di un'ispirazione a tutto campo, mirate a soddisfare la voglia di raccontare seguendo l'istinto e l'osservazione. Ci sono pezzi davve-

ro minimalisti e dolorosi accanto ad altri più estemporanei e folkloristici, di cui alcuni ambientati in un'Italia da cartolina in cui siamo visti come quello che siamo, improvvisatori a vita. Ma non mancano vicende nere e malinconiche, come quella del titolo con protagonista un vecchio gangster alla ricerca del passato, o spedizioni nella *Storia con i taccuini di Tunisia* del pittore August Macke, relativi all'amicizia con Paul Klee e René Maillat. Quasi un romanzo breve, il testo di chiusura - *Soli e perduti* - ci riporta al Gifford più sferzato, in un eccesso di musica, sesso, delinquenza e sangue, dove il cuore selvaggio dell'America pulsa con le emozioni forti dei perdenti di turno. Ottimi presupposti, dunque, per un editore neonato che aspira a conquistare - speriamo - qualcosa in più dei mitici venticinque lettori manzoniani in un panorama di sferzati lettori di sms.